

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

La seduta comincia alle 17,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti e della Confcommercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi applicativi della normativa in materia di rifiuti, con particolare riguardo al riutilizzo dei residui, l'audizione dei rappresentanti della Confesercenti e della Confcommercio.

Mi scuso con i nostri ospiti per averli fatti attendere causa il protrarsi dei lavori della Commissione inerenti al precedente punto all'ordine del giorno. Abbiamo ritenuto opportuna l'odierna audizione per acquisire anche il parere della Confesercenti e della Confcommercio in ordine alla materia oggetto dell'indagine conoscitiva, sulla quale tra breve tempo la nostra Commissione e la Camera, ampiamente rinnovata nei suoi rappresentanti, saranno chiamate a legiferare, sia in sede di esame del decreto-legge sia a fronte dell'esigenza di predisporre una legge-quadro che disciplini lo smaltimento dei rifiuti e la problematica relativa alle materie prime e seconde.

Prego il dottor Marranghello, rappresentante della Confesercenti, di prendere per primo la parola.

LUCIANO MARRANGHELLO, Rappresentante della Confesercenti. Ringrazio la Commissione per l'invito rivoltoci a manifestare la nostra opinione sull'importante questione dei rifiuti.

Desidero innanzitutto rilevare, con riferimento alla materia in esame generalmente intesa, che gran parte dei problemi dei nostri associati sono stati risolti dall'entrata in vigore di una serie di provvedimenti legislativi (in special modo l'ultimo decreto relativo alle materie prime e seconde) che li hanno sottratti all'obbligo della denuncia al catasto dei rifiuti prodotti, sollevandoli da numerosi adempimenti.

Esprimiamo pertanto una valutazione complessivamente positiva, pur segnalando che restano aperti alcuni problemi legati alle disposizioni contenute nell'ultima direttiva comunitaria.

Valutiamo in particolare favorevolmente la norma che assimila i rifiuti speciali non tossici e non nocivi a quelli urbani. Manifestiamo tuttavia perplessità in ordine alla sorta di privativa concessa ai comuni circa gli adempimenti relativi allo smaltimento dei suddetti rifiuti. Questa decisione ci sembra in controtendenza perché, proprio in un momento in cui si chiede più mercato, si è voluto creare un monopolio a favore dei comuni, con immaginabili conseguenze negative per le concrete modalità di smaltimento dei rifiuti prodotti.

Uno specifico problema riguarda la categoria dei benzinai che, tra le imprese da noi rappresentate, è l'unica che ancora produce una limitata quantità di rifiuti tossici e nocivi. In materia potrà più approfonditamente riferire l'ingegner Battisti.

ANGELO BATTISTI, Rappresentante della Confesercenti. Il problema relativo alle aziende di distribuzione del carburante è di tipo particolare, tanto da poter sembrare quasi stonato volerlo affrontare

in questa sede. In realtà, solo i fondali delle cisterne del gasolio sono rifiuti tossici e nocivi, mentre tutti gli altri rifiuti prodotti dai distributori di carburante sono di tipo speciale ed esenti da caratteristiche di tossicità e nocività. Nonostante questo, queste imprese sono costrette a tenere un registro di carico e scarico – in alcuni casi addirittura due, in funzione delle quantità – la cui complessità è inutile illustrare. Ovviamente ciò non aiuta il rispetto della norma, nel senso che più gli adempimenti sono complessi più è forte l'abitudine a cercare soluzioni alternative.

Riteniamo che per questa categoria di imprese, molto particolare e molto semplice, che produce solo dieci o undici tipi di rifiuti, si possa prevedere una semplificazione dei registri e delle schede che ogni 28 febbraio devono essere riempiti per la denuncia dei rifiuti raccolti nel corso dell'anno.

La legge-quadro è fondamentale, ma al suo interno alcune particolarità vanno affrontate in modo più dettagliato al fine di renderla più semplice ed aderente alla realtà. La data del 28 febbraio costituisce, ad esempio, ogni anno un problema incredibile. Mi risulta inoltre che le schede che inviamo alle province e alle regioni vengano raccolte nei magazzini, senza essere mai aperte, catalogate e numerate. Sottoporre imprese come quelle della distribuzione dei carburanti, gestite da persone semplici, ad una serie di adempimenti mastodontici ed incredibili per poi riporre in scantinati le schede da esse inviate senza utilizzarle mi sembra veramente un assurdo.

MICHELE MASTROBUONO, *Rappresentante della Confcommercio*. Ringrazio anch'io il presidente e i commissari presenti. Cercherò di essere rapido e sintetico nell'indicare dei punti fermi, sempre di carattere generale, che veramente ci premono e ci stanno a cuore.

Siamo innanzitutto convinti che il problema dei rifiuti debba essere affrontato globalmente e per tutte le categorie interessate; pertanto, occorrerà uno sforzo per accantonare l'idea che alcuni settori e

comparti merceologici possano risolvere autonomamente il problema. Il ruolo della distribuzione, dei servizi e del turismo è certamente importante, per cui ci auguriamo che alcuni punti che enuncerò quasi per titoli, in modo che sia facile poterli riprendere, possano essere tenuti in considerazione.

Partiamo da una situazione di caos normativo che è sotto gli occhi di tutti: i provvedimenti hanno sempre avuto carattere di urgenza, sono stati emanati sempre sulla spinta di un evento grave. Anche le normative fondamentali, come la legge n. 475, sono state improntate a questa esigenza. È mancata quindi completamente una verifica di praticabilità delle norme; alcuni adempimenti dovrebbero essere svolti da strutture che avrebbero dovuto essere identificate da decreti ministeriali mai emanati. Alcuni esempi sono eclatanti: basti pensare ai centri di autorizzazione previsti dalla legge sull'ozonozona, che non esistono e quindi non si sa a chi debba essere effettuato il relativo conferimento. Noi chiediamo innanzitutto a gran voce la stesura di un testo unico, che nella passata legislatura sembrava dovesse prendere corpo e che poi non è stato elaborato. Prima di tutto però bisogna capire in che direzione ci stiamo muovendo in tema ambientale; possibilmente, la direzione da prendere è quella europea: è questa una prima considerazione.

Il testo unico deve rispondere ad un criterio di semplificazione: deve essere prevista soprattutto l'autocertificazione da parte delle imprese, che devono attendere mesi, a volte anni, le autorizzazioni degli enti regionali o statali, che qualche volta non arrivano mai. Deve essere inoltre introdotta una depenalizzazione per quel che riguarda i reati formali, come la errata denuncia al catasto dei rifiuti; è infatti inammissibile che sia previsto l'arresto per il ritardo di un giorno nella effettuazione di tale denuncia.

Tutto ciò deve inoltre portare – e porterà senz'altro – ad evitare la creazione di quei centri di potere che fino ad oggi hanno gestito situazioni economiche sfruttando l'esistenza di iter burocratici molto

lenti. Visto che la responsabilità grava sugli imprenditori, affidiamogliela fino in fondo permettendogli di lavorare e di sottoporsi successivamente ai necessari controlli.

I consorzi obbligatori, stante la privativa dei comuni in materia di tassa sui rifiuti, costituiscono un grosso ostacolo alla libera imprenditorialità. Stiamo valutando la situazione esistente negli altri paesi europei, in cui però non abbiamo rinvenuto l'esistenza di organizzazioni analoghe. I consorzi rappresentano un ostacolo perché limitano il mercato, imponendo un unico interlocutore ed una gestione economica complessa. Inoltre, una serie di contributi vengono gestiti da tali consorzi, i cui componenti appartengono quasi esclusivamente al mondo della produzione. Pertanto noi non abbiamo alcuna possibilità di intervento, essendo chiamati soltanto a contribuire, a pagare e ad accettare soluzioni tipiche del mondo della produzione. Ciò vale per la plastica, per il vetro e per altre materie.

Riteniamo invece che la via da privilegiare sia quella degli accordi di programma, evitando le sovrastrutture che vengono utilizzate solo a favore di coloro che fanno parte dei consigli di amministrazione, che si spartiscono belle fette di soldi. Vanno dunque evitati questi centri di potere – mi scuso perché forse l'espressione è stata un po' troppo forte, ma credo che i fatti parlino da soli – cercando di privilegiare gli accordi di programma.

In terzo luogo, per quanto riguarda gli incentivi, pensiamo che attualmente la legislazione sia penalizzante per chi tende a mettersi in regola; occorrerebbe invece trovare un sistema per incentivare chi si mette in regola e per condannare ancor di più chi le regole le trasgredisce. Questo deve essere il ruolo – vado direttamente al quarto punto – dei controlli: riteniamo necessaria l'unificazione dei controlli effettuati dalla pubblica amministrazione, perché attualmente chiunque – la guardia di finanza, i vigili urbani e via dicendo – può recarsi in un'azienda ad effettuare controlli di carattere ambientale, determinando disparità sul territorio, tanto che un im-

prenditore può decidere di dar vita ad un insediamento produttivo in un'area piuttosto che in un'altra a seconda della USL esistente in una determinata zona. Quindi, è necessario un indirizzo univoco per i controlli, che peraltro devono essere rafforzati soprattutto dove l'evasione è maggiore.

L'ultimo punto che dovrebbe essere contenuto all'interno del testo unico riguarda la tassa sullo smaltimento dei rifiuti assimilati, oggetto di una famosa norma che di fatto prevede una privativa in favore del servizio pubblico in materia di raccolta.

Sono nostre associate anche quattro categorie di recuperatori privati di rifiuti, che si trovano in grossa difficoltà; e in mancanza di concorrenza, il sistema pubblico può applicare tranquillamente qualsiasi tipo di tariffa.

Rilevo altresì che l'auspicato aggancio della tassa alla quantità di rifiuti realmente prodotti e non alla superficie (enunciato in una legge delega) non si è verificato, con la conseguenza che si continuano a pagare tasse esose per superfici che di fatto non producono sporcizia o ne producono molto poca.

Vorrei infine formulare l'auspicio che possa aver luogo una consultazione frequente da parte della Commissione delle realtà interessate, in modo che essa possa venire a conoscenza delle nostre esigenze e cercare, per quanto possibile, di tenerne conto.

EUGENIO TURCHETTI, *Rappresentante della Confcommercio*. Ringrazio la Commissione per avermi offerto la possibilità di esporre alcune situazioni molto particolari. Condivido in pieno, in linea generale, quanto è stato affermato dal dottor Mastrobuono; noi abbiamo un'ottica un po' particolare perché nell'ambito del settore del recupero rappresentiamo il commercio dei rottami ferrosi e non ferrosi, pesantemente penalizzato dalla legge fino all'entrata in vigore del decreto n. 443, ora reiterato.

La normativa finora vigente presentava un grave difetto, quello di partire dal

concetto che tutto è rifiuto. Essa è stata concepita per i rifiuti e si attaglia molto male a materiali che, appunto, rifiuti non sono. Consideriamo che in Italia abbiamo un'economia di lavorazione dei metalli ferrosi e non ferrosi basata sulla trasformazione dei rottami, dei quali importiamo 10 milioni di tonnellate e che costituiscono materiale con un valore oscillante tra le 200 e le mille lire al chilo; tuttavia, tale materiale viene considerato insieme agli altri rifiuti, in quanto scarto di produzione.

A questo proposito, giudichiamo molto positivo il decreto-legge, perché finalmente, dettando una norma sui residui riciclabili destinati a riutilizzo, per lo meno ha sanato in parte la situazione che si era verificata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e che era del tutto insostenibile. Quindi, auspichiamo che questo decreto venga convertito in legge e che questi materiali non debbano più rientrare in una disciplina concepita prevalentemente per i rifiuti. Ma auspichiamo anche che vengano apportati altri miglioramenti: per esempio, che vengano limitate le possibilità di interpretazione della normativa. Siamo arrivati all'assurdo che alcune aziende arrivano a spostare i loro cantieri per non ricadere nell'ambito di una certa USL; lo spazio di interpretazione della norma deve essere ridotto! Un imprenditore ha bisogno di adempimenti chiari, di poter lavorare quotidianamente senza aver bisogno dell'assistenza di sei consulenti e di un ingegnere! La normativa finora in vigore ha fatto fiorire un esercito di « trafficanti » che non hanno alcuna qualifica professionale e che però sanno benissimo dove andare a prendere il pezzo di carta, l'autorizzazione, il bollo. Oltretutto, nell'esercizio quotidiano dell'attività delle nostre aziende abbiamo constatato che questi adempimenti vanno benissimo per chi opera in maniera truffaldina. Voglio dire che chi opera per frodare la legge è specializzato nell'osservare gli adempimenti formali, che risulteranno impeccabili. Colui che invece lavora per produrre un reddito, ci casca sempre: una volta dimentica un bollo, un'altra

dimentica di barrare la casella sulla bolla di accompagnamento, e così via. Quindi, gli adempimenti devono essere chiari e noi siamo i primi, come categoria, ad auspicare una normativa chiara, che venga applicata rigorosamente. Siamo contro qualsiasi genere di mercato parallelo o di abusivismo. Però, per evitare questo, credo ci sia bisogno di semplificazione e di chiarezza. Auspichiamo che tali esigenze trovino recepimento anche in sede di conversione in legge di questo decreto, che – lo ribadisco – è già un grandissimo passo avanti.

Esiste comunque la necessità di un testo unico in materia, perché oggi nello stesso settore di attività, qualcosa è regolato dal decreto-legge adesso reiterato, qualcosa è ancora disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915; in mezzo vi è tutta una zona grigia affidata all'interpretazione, che poi consente il fiorire di note e risoluzioni ministeriali, per cui l'imprenditore si trova a scoprire oggi quel che avrebbe dovuto fare ieri!

Inoltre, bisogna tener presente che un residuo riciclabile non può essere costretto dentro una norma concepita per i rifiuti. Durante anni di applicazione della normativa vigente, soprattutto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, abbiamo potuto constatare che poi si ottenevano gli effetti contrari, vale a dire che il materiale che prima veniva normalmente riciclato finiva per essere abbandonato. Perché? Perché l'onere degli adempimenti amministrativi ed il conseguente rischio era tale – oltretutto, come diceva il dottor Mastrobuono, per una semplice omissione scattano le manette – per cui certi materiali venivano abbandonati. Non dimentichiamo che si trattava di materiali recuperati producendo ricchezza: quel che abbiamo abbandonato, l'abbiamo poi importato dalla Francia, dalla Germania e dagli altri paesi europei, dove non esistono norme così restrittive! Gli altri paesi europei hanno applicato la direttiva comunitaria che noi non abbiamo ancora recepito, perché la direttiva 91/156, che avrebbe dovuto entrare in vigore dal 1° aprile 1993, non è ancora operante. Inoltre,

le norme sono state finora applicate in maniera persecutoria, partendo dal presupposto che chiunque trattasse i rifiuti fosse un potenziale criminale e come tale dovesse essere contornato di un cordone sanitario. Credo sia necessario che una nuova normativa superi questo concetto.

Vorrei aggiungere qualche considerazione in materia di tassa sui rifiuti. Un cantiere che tratta rottami occupa 4-5 mila metri quadrati, ma l'unica parte che produce un minimo di rifiuti è quella degli uffici, dove c'è il sacchetto della carta da gettar via. Ebbene, esistono cantieri di rottami caratterizzati da estese superfici che oggi pagano per la tassa sui rifiuti circa 15 milioni l'anno! Tutto questo per rimuovere un sacco nero alla settimana! Non essendo accolto il concetto della commisurazione della tassa all'effettiva produzione di rifiuti, ci troviamo di fronte a queste situazioni.

Quindi, auspico che nella conversione in legge di questo decreto si tenga conto di tutti questi aspetti e soprattutto si ponga molta attenzione a non penalizzare attività che producono ricchezza, che svolgono una funzione ambientale, perché evitano che determinati materiali vengano dispersi nell'ambiente, e che danno comunque un beneficio alla collettività.

PRESIDENTE. I colleghi desiderano porre domande?

RICCARDO SANDRONE. Ho ascoltato con molto interesse l'esposizione dei nostri ospiti e mi ha fatto molto piacere ascoltare le stesse cose – benché non mi consideri particolarmente esperto in questo settore – che ho detto non più tardi di due ore fa parlando della reiterazione dei decreti. Mi riferisco in particolare a certe lamentele riguardanti i consorzi, che quindi a questa Commissione sono già note.

Sono perfettamente d'accordo con la filosofia che ha ispirato le relazioni da voi svolte ma vorrei porre una domanda specifica, scusandomi in anticipo se dovesse risultare un po' ingenua. Per commisurare la tassa sui rifiuti bisogna scegliere dei parametri di riferimento; forse quello della

superficie è uno dei più facilmente accettabili. Sono però assolutamente d'accordo che questo parametro possa risultare non adeguato. Se volessimo sostituirlo con altri, quale supporto la Confesercenti e la Confcommercio potrebbero fornirci da un punto di vista tecnico per individuarne di altrettanto facilmente praticabili e controllabili?

PRESIDENTE. Desidero anch'io porre una domanda. Quando il dottor Marranghello diceva che gli esercenti tutto sommato non hanno grandi difficoltà molto probabilmente non teneva in considerazione il problema degli imballaggi. Anche in questo campo dobbiamo intervenire: è vero che essi non rientrano specificamente nel concetto di rifiuto ma, essendo considerati come materie residue, sostanzialmente sono rifiuti. È un problema che secondo me riveste notevole importanza per gli esercenti, soprattutto per via del grande uso che oggi si fa degli imballaggi nel settore del commercio. La nostra intenzione era di far rientrare il problema degli imballaggi nella normativa generale sui rifiuti e sulle materie prime e seconde. È vero che gli esercenti forse oggi sono più tutelati che in passato, ma è anche vero che il problema degli imballaggi li riguarda direttamente. Su questo gradirei conoscere la vostra posizione.

LUCIANO MARRANGHELLO, *Rappresentante della Confesercenti*. Signor presidente, non era mia intenzione affermare che le aziende commerciali nostre associate siano esenti da problemi e difficoltà relativamente al contesto in esame. Ho tuttavia rilevato che esse sono state sollevate da una serie di adempimenti amministrativi, tra i quali quello della denuncia al catasto rifiuti, facendo anche presente che la normativa comunitaria ha assimilato ai rifiuti urbani i cosiddetti rifiuti speciali. La legge comunitaria del 1993 richiama la deliberazione del competente comitato interministeriale che nel 1984 aveva elencato le caratteristiche dei rifiuti da considerare urbani. Tra questi rifiuti rientrano gli imballaggi.

Voglio sottolineare che la Confesercenti rappresenta piccole imprese, soprattutto a gestione familiare, per le quali è molto importante essere state sollevate da incombenze burocratiche che richiedevano in passato l'ausilio di 3 o 4 consulenti.

Resta aperta la questione del criterio di misurazione della tassa sui rifiuti, visto che la legge non fa riferimento alla superficie ma all'attitudine a creare rifiuti. È proprio questo termine, « attitudine », a creare problemi interpretativi. La Confesercenti auspica che si abbandoni l'attuale sistema di valutazione e si faccia ricorso ad altro criterio, che però non dovrebbe essere quello della commisurazione della tassa al fatturato.

MICHELE MASTROBUONO, *Rappresentante della Confcommercio*. Per quanto riguarda gli imballaggi desta viva preoccupazione l'ipotesi del pagamento di una cauzione.

GRAZIA NUZZI, *Rappresentante della Confcommercio*. Per quanto riguarda l'invito rivoltoci dall'onorevole Sandrone ad indicare nuovi criteri di commisurazione della tassa, informo la Commissione che i nostri uffici tributari hanno predisposto uno studio al fine di individuare nuovi parametri basati non tanto sulla superficie quanto sull'attitudine dell'azienda a produrre rifiuti. Saremo lieti, ove ciò sia ritenuto opportuno, di far pervenire alla Commissione copia di tale studio.

MICHELE MASTROBUONO, *Rappresentante della Confcommercio*. Voglio fare l'esempio concreto dei mobiliari che devono avere a disposizione grandi superfici espositive e che, pur non producendo rifiuti, sono soggetti ad una tassa ingente.

Vi è poi il problema dei rifiuti non ancora assimilati per i quali è prevista una tassa da corrispondere ai comuni.

Queste ragioni ci hanno spinto ad individuare la proposta di criteri di calcolo della tassa non più basati sulla superficie.

ANGELO BATTISTI, *Rappresentante della Confesercenti*. Desidero aggiungere a

quanto è già stato rilevato in questa sede, anche in riferimento alle problematiche esemplificative dei mobiliari e dei rottamatori, che nel sostituire il criterio della superficie con quello dell'attitudine alla produzione di rifiuti (speciali o urbani) bisogna tener conto della specificità delle categorie considerate. Gli impianti di distribuzione del carburante, ad esempio, svolgono la propria attività su un'area di 6 o 7 mila metri quadri, dove in piccola parte producono anche rifiuti speciali che devono essere conferiti a ditte specializzate in base ad apposite convenzioni. Ebbene, per tale situazione, essi sono costretti a versare ai comuni anche 15 o 18 milioni l'anno per i rifiuti non tossici e non nocivi (ad esempio, i sacchetti di carta). Per quanto riguarda i mobiliari, ribadisco che, come è stato già rilevato, si tratta di aziende che hanno un'attitudine a produrre rifiuti scarsa o addirittura nulla.

Bisogna quindi scendere nel dettaglio e la Confesercenti e la Confcommercio sono naturalmente disponibili a fornire propria documentazione e dati al fine di una ponderata integrazione del concetto di superficie relativamente al calcolo della tassa sullo smaltimento dei rifiuti.

GRAZIA NUZZI, *Rappresentante della Confcommercio*. La decisione in merito è tanto più urgente in quanto la legge comunitaria ha assimilato una serie di rifiuti speciali ai rifiuti urbani, creando situazioni intollerabili per i nostri associati.

EUGENIO TURCHETTI, *Rappresentante della Confcommercio*. Concordo con quanto è stato detto prima. Desidero tuttavia esprimere un rilievo: quando parliamo della potenzialità a produrre rifiuti ci muoviamo in un campo caratterizzato da notevole indeterminatezza, in quanto la potenzialità è un concetto estremamente soggettivo. Poiché tuttavia dobbiamo inevitabilmente ricorrere a tale concetto, occorre introdurre un principio fondamentale, ossia l'esclusione delle superfici nelle quali non si producono rifiuti.

Il concetto secondo cui è sufficiente di per sé la sola presenza umana per desumere una produzione di rifiuti deve essere superato; non è razionale, rende la tassa sui rifiuti equiparabile ad un balzello borbonico! Il proprietario di un magazzino di ferro produce cadute di lavorazione che egli stesso deve trasportare e vendere in quanto il comune non è in grado di provvedere; ciò nonostante, poiché l'operaio gira in un magazzino di 5 mila metri quadri, butta il mozzicone della sigaretta o il bicchierino in cui ha bevuto il caffè, si afferma che quell'area produce rifiuti.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che certe superfici devono essere detassate; si pagherà per l'area degli spogliatoi, degli uffici, ma il resto deve essere esonerato dalla tassazione. Se ci mettiamo a discutere sulla potenzialità a produrre rifiuti, si apre un contenzioso senza fine.

PRESIDENTE. La documentazione raccolta nel corso di queste audizioni comprende anche le memorie che le associazioni ci fanno pervenire.

Certamente in un incontro così fugace non è possibile risolvere una serie di importanti problematiche, che però meritano maggiore attenzione sul piano dello scambio delle opinioni, che può essere suffragato dall'acquisizione di ulteriore documentazione.

In questo caso, il materiale che le loro associazioni avranno sicuramente preparato per altre occasioni potrebbe risultare utile al nostro lavoro; se ce le invierete, lo allegheremo alla documentazione finora pervenuta, per avere una panoramica completa ed esauriente della situazione.

La nostra ricerca è infatti finalizzata alla stesura di un testo legislativo completo ed organico.

Comprendo le preoccupazioni relative alla scelta del criterio della superficie. Avendo voi ricordato il caso dei mobili, poiché vivo in una zona caratterizzata da un'alta densità di mobilifici, voglio aggiungere che queste attività pagano due volte, una al comune e l'altra per far ritirare gli scarti industriali.

Il discorso, del resto, si pone non solo per i commercianti e gli esercenti, ma anche per le abitazioni civili: appartamenti abitati da una sola persona comportano il pagamento di una tassa a volte commisurata ad una superficie smisurata e quindi di gran lunga più elevata rispetto a quella richiesta per piccoli appartamenti abitati da più persone. Emerge quindi una evidente discrepanza!

La nuova legge tratterà sicuramente, insieme ad altri aspetti, il problema della tassazione, perché secondo il mio personale giudizio – comunque confortato dall'assenso delle categorie ascoltate e di altri parlamentari – vi è una discrepanza tra il servizio fornito e la tassa pagata. Si richiede quindi un più giusto rapporto tra tassa e servizio, soprattutto considerando il quantitativo di rifiuti che le varie categorie producono.

Sarebbe più giusto pagare sul quantitativo di rifiuti prodotto piuttosto che sulla superficie dei locali: senza dubbio in un magazzino contenente materiale ferroso, se non c'è la ruggine, non si produce sporcizia, fatta eccezione per il mozzicone e per il bicchierino di plastica gettati dai dipendenti.

Il concetto espresso dai nostri ospiti è quindi presente alla Commissione, che acquisita la loro opinione potrà meglio valutare il problema quando verrà affrontato l'« universo » dei rifiuti, delle materie prime e seconde e degli imballaggi. Non dimentichiamo questo ultimo aspetto, oggetto di recenti direttive comunitarie.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione. Sarà nostra cura, quando avvieremo il dibattito sulla legge, tenere informate le categorie interessate tramite gli organi di informazione.

La seduta termina alle 17,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO